

Ichino e i tassisti

di Michele Salvati

Tra i precetti che i professori di economia insegnano ai loro studenti del primo anno, ce ne sono pochi più fondati di quello che afferma: «Eliminare una rendita aumenta il benessere di una collettività». Eliminare una rendita - dovuta a monopolio o a regolazione amministrativa - non è un gioco a somma zero, una situazione in cui ciò che toglie agli uni (ai tassisti, per esempio) è esattamente eguale a quanto dà agli altri; ai loro clienti. E' un gioco a somma positiva, perché i vantaggi degli «altri» sono maggiori. E ciò è vero sia che il gioco venga considerato in modo statico, sia e soprattutto se vengono introdotte considerazioni dinamiche, riguardanti gli effetti positivi che l'eliminazione della rendita produce nel lungo periodo. Fino a qui, siamo al manuale di prim'anno, ma ripassarlo vale sempre la pena perché, al fondo, è in questo manuale che va cercata la motivazione dei recenti provvedimenti governativi in tema di concorrenza.

Nella realtà, naturalmente, le cose sono più complicate, anche se non così complicate da stravolgere le conclusioni del nostro manuale. Per fissare le idee, restiamo nel nostro esempio, ai tassisti e in generale alle rendite che derivano da un regime di concessione o di licenza. Ovviamente questi regimi non vengono introdotti allo scopo di creare rendite, ma per garantire che il servizio che essi regolano sia svolto da persone idonee e secondo standard qualitativi socialmente condivisi, spesso pensati proprio a tutela degli utenti del servizio. Perché nasce allora un conflitto di interessi, tra i fornitori, gli utenti e, più in generale, la collettività? Nasce perché regolare un servizio in modo che quelle esigenze di interesse pubblico cui ho appena fatto riferimento siano soddisfatte - e però i fornitori del servizio non ne approfittino per scavarsi posizioni di rendita - non è per nulla facile. Anche quando si ritiene che il servizio vada regolato, una periodica revisione del regime regolatorio va sempre messa in conto, per contrastare l'eventuale insorgenza di rendite e meglio garantire le esigenze degli utenti: il tempo passa, mutano le esigenze, e i difetti del regime adottato inizialmente diventano sempre più evidenti. E' questo quanto è avvenuto per i tassisti col recente decreto del governo: non una deregolazione «selvaggia», ma una ri-regolazione, che cerca di contemperare molte esigenze, anche quella di un buon recupero del valore della licenza. Ma raggiunge lo scopo principale: aumentare l'offerta in modo da consentire l'espansione del servizio a buon prezzo. Ciò è quanto chiedono i clienti e quanto soprattutto esigono le grandi città, se devono sostenere il confronto colle altre città europee.

Mancanza di concertazione? Insussistenza di motivi di necessità e urgenza che giustifichino un decreto legge? Giacobinismo? Faccio un po' fatica a immaginarmi un Bersani giacobino e, quanto al decreto, non credo si debba essere troppo schizzinosi. La stessa maggioranza di centro-destra, nella scorsa legislatura, ha usato e abusato di maxi-deleghe e di voti di fiducia, tra gli strilli del centrosinistra che allora stava all'opposizione. Con una maggioranza molto più debole, il centrosinistra farà lo stesso in questa, e con tutti gli strumenti disponibili, se vuole attuare il suo programma: questo è uno dei tanti campi in cui una ricalibratura delle nostre istituzioni sarebbe necessaria e sarà compito di una riforma costituzionale provvedere, semmai un percorso di riforma tornerà ad avviarsi. Ma ha anche commesso, questo governo, il «reato di lesa concertazione?».

Giovedì scorso, su questo giornale, Pietro Ichino ha iniziato a ragionare sul tema

cercando di distinguere tra concertazione efficace e inefficace, dove efficace sarebbe quella in cui i soggetti concertanti hanno una visione comune degli obiettivi da raggiungere e condividono una cultura del dialogo. I tassisti e le loro associazioni, nella loro reazione iniziale poco dialogante (diciamo così), sono stati particolarmente sprovveduti. Associazioni di interessi solo un poco più abili saranno le prime a sostenere di voler raggiungere obiettivi di alto valore collettivo - ancor più elevati di quelli che propone il governo; e saranno le prime a voler dialogare, anzi, dialogare all'infinito. Ma bastino per ora queste note scettiche sulla possibilità di identificare in concreto le distinzioni di Ichino: se il governo vorrà continuare sulla strada del vantaggio per i consumatori e della promozione dello sviluppo, del reato di lesa concertazione dovremo tornare a parlare molto spesso.